



# Brera

Un milanese che parlava toscano  
Lamberto Vitali  
e la sua collezione

## Lamberto Vitali e l'archeologia

*Ermanno A. Arslan*

La prima volta che ebbi il privilegio di entrare nella casa di Lamberto Vitali non sfuggii al tradizionale esame che ogni visitatore subiva appena accettato. Venni condotto lungo un itinerario apparentemente casuale e in realtà accuratamente calcolato per me. Nei commenti, nell'attesa di fronte ai pezzi dovevo rivelarmi: sentivo gli occhi di Lamberto che mi scrutavano, sentivo la sua attesa e la sua intatta curiosità. Si giunse infine di fronte a un rilievo palmireno (cat. 36) – oggi esposto a Brera – e mi venne chiesta un'attribuzione. Lamberto non si preoccupava di celare l'eccitazione e l'impazienza: gli occhi gli luccicavano. Fui fortunato e centrai la risposta. Non solo: il mio commento indicò a Lamberto che il rilievo, sotto tanti aspetti anomalo per quanti hanno educato l'occhio alla classicità greca e romana, suscitava in me emozioni analoghe a quelle che lo avevano convinto all'acquisto, tanto tempo prima. Per un attimo restò in silenzio. Poi mi disse soltanto: "diamoci del tu". Iniziò così una lunga frequentazione, fatta di scambi di informazioni e confidenze personali e di un continuo esercizio di lettura degli aspetti di attualità e di specificità degli oggetti archeologici della sua collezione. A Lamberto – per l'archeologia – non interessavano i percorsi critici ufficiali e le bibliografie; si accontentava di scarse ed essenziali informazioni sull'attribuzione e sulla datazione di ogni singolo oggetto. Mai discutemmo su un'ipotesi critica o commentammo qualche testo da lui o da me avvicinato. Gli interessava e lo entusiasmava invece, in una dimensione assolutamente e volutamente priva di sistematicità, tutto ciò che nella produzione di un passato che egli riconosceva lontano si correlava al suo gusto, alle sue scelte di critico del XX secolo, di collezionista, di un uomo che partecipava alle scelte artistiche del suo tempo.

L'occhio di Vitali aborrisce la freddezza della letteratura filologica e cercava invece il fremito di una partecipazione alle sue personali passioni. Tutto ciò che preparava, anticipava, era in consonanza con il linguaggio artistico del suo mondo, lo attirava e lo coinvolgeva.

Egli amava dire che non cercava gli oggetti da inserire nella sua collezione e quindi nella sua vita. Erano gli oggetti a cercare lui, a porsi sul suo cammino: acquistarli diveniva una necessità. Una facile necessità, in quanto i percorsi mentali di Lamberto erano diversi da quelli di quanti frequentavano (e frequentano) il mercato artistico dell'archeologia. Ciò che interessava a Lamberto non era ricercato dal "mercato", più attento alla necessità di completare le serie o le griglie tipologiche e di documentare le classi di materiali, che alla modernità del messaggio.

Così egli raccontava come avesse "spuntato" prezzi sempre convenienti per gli oggetti che popolavano casa sua. Tutti complementari – e necessari – al suo raffinato gusto di critico e collezionista del contemporaneo e tutti distribuiti sul più vasto arco di tempo e di luoghi di provenienza. L'unica coerenza in essi ricercata era quella sua interiore: per il resto gli oggetti predinastici si affiancavano ai ritratti protoaugustei, le statuette cicladiche ai rilievi palmireni. Che gli servivano per riconoscere e selezionare gli amici.

Così certi percorsi, troppo accademici e già cristallizzati nelle costruzioni critiche, erano da lui rifiutati. Ad esempio la ceramica greca, pur così facile da reperire sul mercato, non è ben rappresentata nella collezione di Lamberto Vitali. Egli la sen-

tiva – pur riconoscendone l'alto valore qualitativo – estranea alle proprie scelte estetiche. Preferiva scelte espressive diverse: l'astrazione della coroplastica dell'arcaismo greco, così vicina al linguaggio contemporaneo, o la drammaticità dei volti dei ritratti del Fayum, così vicini, come egli stesso mi indicava, alle più alte esperienze dell'impressionismo francese. La collezione archeologica di Lamberto Vitali, raccolta di oggetti apparentemente disorganizzata ma in realtà accuratamente selezionata nel corso della sua lunga vita, non permette certamente di organizzare un discorso coerente sulla storia dell'archeologia e non permette nemmeno di affrontare un ambito culturale, un'epoca, come avviene per i collezionisti che specializzano la loro raccolta. Essa però appare come una sequenza di piccoli e grandi capolavori, sempre per qualche ragione enigmatici e sempre ad altissimo livello qualitativo. Tutti degni di una autonoma analisi e lettura, svincolata dall'oggetto adiacente. Ma tutti concorrenti a una unità superiore, perfettamente armonica, con il complesso della collezione di Lamberto Vitali, esaustiva del suo percorso di critico e di uomo. Per tale ragione, dopo la sua scomparsa, mi sono battuto per il mantenimento dell'unità della collezione e dopo la sua obbligata suddivisione, per l'acquisto da parte del Museo Civico, dei materiali archeologici che non avevano seguito il complesso donato a Brera.

Mi sembrò così di assolvere a un dovere, maturato quando egli mi aveva chiamato, un giorno, al telefono. Mi disse una sola frase: "Ermanno, non mi abbandonare". Non lo sapevo, ma in quel momento cercava il calore di un compagno di viaggio nelle regioni della cultura e della bellezza che egli amava. Aveva la certezza angosciata del buio, del nulla, che sentiva vicini. Capii tutto ciò dalla sua voce, ma mancai all'appuntamento: gli risposi che sarei passato a trovarlo e certamente lo avrei fatto. Ma le stupide inutili piccole cose di tutti i giorni mi travolsero, mi stordirono, fecero trascorrere qualche giorno. Un tempo troppo lungo per Lamberto, che non mi attese. E ancor oggi rimpiango l'ultima occasione, per sempre perduta, di sedermi a fianco dell'amico, nella sua casa meravigliosa, accanto ai suoi capolavori, nei quali si trovava e rivelava se stesso.